

- Ἡ φροντίς ἔλκει τὴν ἰκμάδ' εἰς τὰ κάρδαμα;
 Ἴθι νυν κατὰβηθ', ὦ Σωκρατίδιον, ὡς ἐμέ,
 ἵνα με διδάξης ὦνπερ ἔνεκ' ἐλήλυθα.
- ΣΩ. Ἦλθεσ δὲ κατὰ τί;
- ΣΤ. Βουλόμενος μαθεῖν λέγειν.
 ὑπὸ γὰρ τόκων χρήστων τε δυσκολωτάτων 240
 ἄγομαι, φέρομαι, τὰ χρήματ' ἐνεχυράζομαι.
- ΣΩ. Πόθεν δ' ὑπόχρεως σαυτὸν ἔλαθες γενόμενος;
- ΣΤ. Νόσος μ' ἐπέτριψεν ἵππικῆ, δεινὴ φαγεῖν.
 Ἄλλὰ με δίδαξον τὸν ἕτερον τοῖν σοῖν λόγῳν,
 τὸν μηδὲν ἀποδιδόντα. Μισθὸν δ' ὄντιν' ἂν 245
 πράττη μ', ὁμοῦμαί σοι καταθήσειν τοὺς θεοὺς.
- ΣΩ. Ποίους θεοὺς ὁμοῖ σὺ; Πρῶτον γὰρ θεοὶ
 ἡμῖν νόμισμ' οὐκ ἔστι.
- ΣΤ. Τῷ γὰρ ὄμνυτε;
 [Ἡ] σιδαρέοισιν, ὥσπερ ἐν Βυζαντίῳ³⁹;
- ΣΩ. Βούλει τὰ θεῖα πράγματ' εἰδέναι σαφῶς 250
 ἅττ' ἐστὶν ὀρθῶς;
- ΣΤ. Νῆ Δί', εἴπερ ἐστὶ γε.
- ΣΩ. Καὶ συγγενέσθαι ταῖς Νεφέλαισιν εἰς λόγους,
 ταῖς ἡμετέραισι δαίμοσιν;
- ΣΤ. Μάλιστά γε.
- ΣΩ. Κάθιζε τοῖνον ἐπὶ τὸν ἱερὸν σκίμποδα.
- ΣΤ. Ἴδού, κάθημαι.
- ΣΩ. Τουτονὶ τοῖνον λαβὲ 255
 τὸν στέφανον.
- ΣΤ. Ἐπὶ τί στέφανον; Οἴμοι, Σώκρατες,
 ὥσπερ με τὸν Ἀθάμανθ'⁴⁰ ὅπως μὴ θύσετε.
- ΣΩ. Οὐκ, ἀλλὰ ταῦτα πάντα τοὺς τελουμένους
 ἡμεῖς ποοῦμεν.
- ΣΤ. Εἶτα δὴ τί κερδανῶ;
- ΣΩ. Λέγειν γενήσει τριῖμμα, κρόταλον, παιπάλῃ. 260
 Ἄλλ' ἔχ' ἄτρεμεί.
- ΣΤ. Μὰ τὸν Δί' οὐ ψεύσει γέ με·
 καταπαττόμενος γὰρ παιπάλῃ⁴¹ γενήσομαι.

39. A Bisanzio circolavano monete di ferro (cfr. anche PLATONE COMICO, *Pisandro*, fr. 96 K.; STRATTIDE, *Mirmidoni*, fr. 36 K.): un'eccezione rispetto alla maggioranza delle città greche del quinto secolo.

- scione? Dài, Socratuccio, scendi, vieni qua: insegnami ciò per cui sono venuto.
- So. [*scendendo dalla cesta atterrata sulla piattaforma scenica*] E per che sei venuto?
- STR. Voglio imparare a tener discorsi: debiti e creditori intrattabili mi sbattono, di qua e di là. Mi sono stati pignorati tutti i beni.
- So. Come mai non ti sei accorto che eri sommerso dai debiti?
- STR. Mi ha consunto una malattia equina: è terribile, divora tutto. Ma dei tuoi due Discorsi insegnami quello che non fa restituire un soldo. Qualunque sia l'onorario che esigi, lo pagherò: lo giuro sugli dèi.
- So. Su chi vuoi giurare? Sugli dèi? Sappi, in primo luogo, che gli dèi non sono moneta corrente tra noi.
- STR. E allora, per giurare, di che vi servite? Di soldi di ferro, come a Bisanzio?³⁹
- So. Vuoi conoscere chiaramente la vera natura delle cose divine?
- STR. Sì, per Zeus, se è possibile.
- So. E conversare con le Nuvole, nostre divinità?
- STR. Certamente!
- So. Allora, siediti sulla sacra branda.
- STR. Ecco: sono seduto.
- So. Ora prendi questa corona.
- STR. Perché la corona? Ohimè, Socrate, non mi vorrete sacrificare come Atamante?⁴⁰
- So. Ma no: tutto questo fa parte del rituale per gli iniziati.
- STR. Ed io che ci guadagno?
- So. Diventerai un oratore consumato, logorroico, un furbo di tre cotte. [*Cospargendo Strepsiade di fior di farina*] Ma sta' fermo.
- STR. No, per Zeus, non mi ingannerai: così cosperso, diventerò fior di farina⁴¹.

40. L'invito di Socrate a prendere la corona provoca in Strepsiade un attimo di smarrimento: una scena dell'*Atamante* di Sofocle rappresentava l'eroe, con una corona, presso l'altare di Zeus, sul punto di essere sacrificato.

41. In italiano non è possibile rendere il gioco verbale che in greco è fondato sul termine *paipále*, usato in senso metaforico («furbo di tre cotte») al v. 260 e in senso proprio («fior di farina») al v. 262.